

CORONAVIRUS, LA GIUNGLA DEI PROVVEDIMENTI GENERA INCERTEZZA

ALESSANDRO DE NICOLA

Nel caos depressivo causato dal coronavirus, le pubbliche autorità non si sono fatte pregare di intervenire. Si calcola infatti che ad oggi siano già più di 30 i provvedimenti del governo o degli enti locali che riguardano l'epidemia. A volte contraddittori, talaltra contestati, hanno avuto il merito di contenere il diffondersi del contagio e il difetto di aver bloccato il Paese in un modo che sicuramente non ha precedenti nel dopoguerra.

Verrebbe da chiedersi se la bulimia normativa di contrasto al virus sia proporzionata e non abbia conseguenze inintenzionali poco meditate. Può darsi che sia presto per dirlo, ma se guardiamo all'esperienza in altri settori possiamo farci un'idea.

E' infatti appena uscito uno studio della Banca Mondiale a cura di due ricercatori, Amin e Chong Soh («Does Greater Regulatory Burden Lead to More Corruption?») sulla correlazione tra regolamentazione e corruzione. Non si tratta di un esercizio semplice, specialmente quando per misurare la corruzione si utilizza la percezione che ne hanno gli operatori economici (che è un po' quanto fa Transparency International).

I due studiosi invece hanno utilizzato un metodo certosino, investigando le imprese di ben 131 Paesi e catalogando la loro esperienza concreta di corruzione ed il carico regolamentare cui esse sono sottoposte.

Ebbene, in linea con quanto altri studi del 2002 e del 2000 avevano rilevato, l'analisi della Banca Mondiale conferma che c'è un'evidente correlazione tra regolamentazione più pervasiva (misurata attraverso la Tassa sul Tempo, vale a dire quante ore il management impiega in compiti legati a normativa e regole varie) ed aumento della corruzio-

ne. Tale conclusione non deve stupire perché è perfettamente coerente con l'osservazione che quanto più è difficile muoversi per gli imprenditori tra foreste di regole, ordinanze, ukaze, autorizzazioni, permessi, tanto più si apre la possibilità per gli amministratori pubblici di «semplificare» le cose in cambio di una bella mazzetta. La teoria cosiddetta delle «Scelte pubbliche» ci ha insegnato che politici e burocrati purtroppo non sono angeli del pubblico interesse ma individui con le loro priorità personali come tutti gli altri e se trovano delle opportunità da sfruttare lo fanno quanto i privati.

D'altronde, una ricerca del 2014 sempre della Banca Mondiale comprovava che la semplificazione delle regole fiscali diminuisce significativamente i casi di corruzione (Awasthi, «Can Tax Simplification Help Lower Tax Corruption?», luglio 2014) e appena l'anno scorso un altro studio su 111 Paesi (Amin «Corruption Regulatory Burden and Firm Productivity», agosto 2019) dimostrava che più regolamentazione causa minor produttività delle imprese.

Questi risultati dovrebbero consigliare ai politici delle analisi preventive di impatto sull'efficacia dei loro editti e, nel caso della lotta alla corruzione, di spostare la mira dai trojan e dai decreti «spazzacorrotti» a regole più certe e lineari sui rapporti privati-pubblica amministrazione. E, per quel che riguarda la sfortunata piaga che sta affliggendo il Paese, se invece che revocare la chiusura dei bar alle 18 ma solo per il «servizio al tavolo» o esibirsi in patetiche esibizioni con mascherina davanti alle telecamere, i nostri politici usassero raziocinio e coerenza, ne guadagneremmo tutti. —

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA